

Ortodossia, uno scenario in movimento

di Basilio Petrà

in "Rocca" - n. 2 – del 15 gennaio 2017

Il 2016 è cominciato sotto ottimi auspici dal punto di vista ortodosso. Nei giorni 21-28 di gennaio si è tenuta infatti una determinante Sinassi (adunanza) dei Primate delle Chiese autocefale ortodosse a Chambésy (Svizzera) presso il Centro del Patriarcato Ecumenico (1). In quell'occasione è stata presa definitivamente la decisione di fare il Santo e Grande Sinodo Panortodosso dal 18 al 27 giugno presso l'Accademia Teologica di Creta – rinunciando del tutto a Costantinopoli –, sono stati votati concordemente i sei documenti (2) da sottoporre alla discussione del futuro Sinodo e si è costituita la Segreteria sinodale panortodossa, stabilendo le condizioni di partecipazione e le regole procedurali.

Sinodo, un evento storico

Alla fine di gennaio l'intera Ortodossia era dunque animata da una grande speranza: sembrava finalmente giunto il momento atteso e preparato da tanti decenni, con l'intero popolo ortodosso chiamato a pregare e a prendere in esame i sei documenti resi pubblici.

Il 20 marzo successivo poi, giorno della domenica dell'Ortodossia, il patriarca Bartolomeo scrive una lettera ufficiale di convocazione a tutte le Chiese ortodosse: una lettera solenne, di grande afflato e ricca di consapevolezza del significato storico dell'evento sinodale. Le sue ultime parole ne possono dare un'adeguata percezione: «Il Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa costituisce realmente un evento storico e solo a Dio ne affidiamo l'esito. Chiamiamo pertanto tutti i fedeli ortodossi del mondo, clero e popolo, a pregare il Dio Trino perché coroni con le sue benedizioni questo evento, perché per mezzo di esso la Sua Chiesa sia edificata e sia glorificato il Suo nome. I tempi sono critici e l'unità della Chiesa deve costituire l'esempio dell'unità per l'umanità dilaniata da divisioni e conflitti. Il successo del Santo e Grande Sinodo è questione di tutti i membri della Chiesa che sono chiamati a mostrare il loro interesse per essa. Già i testi concordati in modo panortodosso e sottoposti al Santo e Grande Sinodo sono pubblicati e sono posti a disposizione di ogni fedele di buona volontà per sua informazione e per suo aggiornamento, ma anche perché esprima la sua opinione e le sue attese nei confronti del Santo e Grande Sinodo».

Tuttavia, tra gennaio e marzo del 2016, ha avuto luogo un altro grande avvenimento che ha coinvolto l'Ortodossia occupando le prime pagine dei giornali del mondo e suscitando in molti speranze ma anche timori.

L'incontro a Cuba di Francesco e Kirill

Mi riferisco a quel che è accaduto il 12 febbraio in un'area aeroportuale dell'Avana a Cuba. In quel giorno il patriarca di Mosca, Kirill, ha incontrato papa Francesco: un fatto assolutamente nuovo e inatteso. Pur esistendo infatti un patriarcato di Mosca fin dal 1589 e pur essendoci stati vari tentativi precedenti da parte pontificia di incontrare il patriarca russo a Mosca (è noto che era uno dei sogni di Giovanni Paolo II), un simile incontro non era mai stato possibile. Ancor più inatteso, a dire il vero, il luogo dell'incontro: Cuba. Il motivo della sua scelta non è del tutto chiaro. Di fatto, con essa viene attribuito all'isola caraibica una rilevanza planetaria, prospettandola come una sorta di centro simbolico del mondo: «all'incrocio tra Nord e Sud, tra Est e Ovest» (*Dichiarazione comune*, n. 2). L'incontro ha avuto alcune caratteristiche che vanno sottolineate perché aiutano a capire molte cose accadute successivamente fino all'attuale situazione nei rapporti intraortodossi.

Esso è stato il primo che ha visto faccia a faccia un patriarca di Mosca e un papa di Roma, mentre frequenti se non continui sono stati i contatti tra il patriarcato ecumenico di Costantinopoli e Roma da Atenagora I in poi. Si è poi svolto fuori della Russia e di Roma: non voleva dunque essere una visita del papa al primate della Chiesa di Russia né la visita del patriarca di Mosca al vescovo di Roma. In esso si è fatto riferimento a questioni teologiche tradizionali, rinviando all'unità del primo millennio («Condividiamo la comune Tradizione spirituale del primo millennio del cristianesimo. I testimoni di questa Tradizione sono la Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, e i Santi che veneriamo»: *Dichiarazione comune*, n. 4) o a problemi bilaterali (riferimenti alla situazione ucraina

e all'uniatismo, del quale per altro si riconosce l'esistenza storica) ma si è andati anche più in là. Infatti, tanto il papa quanto il patriarca hanno principalmente parlato come soggetti dotati di una responsabilità universale (si guarda all'«America latina e agli altri continenti»), ben oltre «le contese del 'Vecchio mondo'» (*Dichiarazione comune*, n. 3). Hanno ricordato le difficoltà dei cristiani nel Medio Oriente e altrove, le minacce per la libertà religiosa nei paesi secolarizzati; hanno reso grazie a Dio per la rinascita religiosa in Russia e nei paesi orientali e affermato le radici cristiane dell'Europa. Hanno concordemente invitato a contrastare il terrorismo, affermando l'indispensabilità del dialogo interreligioso e invitando ad operare per cambiare le ingiustizie strutturali dell'economia mondiale con le loro conseguenze per i poveri e i deboli... A nessuno è sfuggito l'aspetto planetario del discorso. Kirill parla qui con lo stile di un patriarca 'universale', a nome dell'Ortodossia: «Nella nostra determinazione a compiere tutto ciò che è necessario per superare le divergenze storiche che abbiamo ereditato, vogliamo unire i nostri sforzi per testimoniare il Vangelo di Cristo e il patrimonio comune della Chiesa del primo millennio, rispondendo insieme alle sfide del mondo contemporaneo. Ortodossi e cattolici devono imparare a dare una concorde testimonianza alla verità in ambiti in cui questo è possibile e necessario. La civiltà umana è entrata in un periodo di cambiamento epocale. La nostra coscienza cristiana e la nostra responsabilità pastorale non ci autorizzano a restare inerti di fronte alle sfide che richiedono una risposta comune» (*Dichiarazione comune*, n. 7).

Mosca e Costantinopoli in gara

L'incontro di Cuba e lo stile di esso, di fatto, mette in luce uno dei motivi, se non il principale, che ha condotto nei mesi successivi alla riduzione del carattere panortodosso del Santo e Grande Sinodo di Creta, cioè la volontà del patriarcato di Mosca di limitare e contenere il ruolo primaziale svolto dal patriarcato di Costantinopoli nell'Ortodossia. Tale volontà ha radici teologiche e politiche. Da una parte, essa si fonda su una lettura russa del ruolo primaziale di Roma (e poi di Costantinopoli) nel primo millennio che non coincide con quella greca: se ne è avuta una conferma clamorosa quando il Santo Sinodo Russo ha preso formalmente le distanze dal *Documento* di Ravenna (2007) sull'esercizio del primato nella chiesa unita del primo millennio.

Dall'altra, essa esprime la consapevolezza che la Chiesa russa sa di essere di gran lunga la chiesa ortodossa più numerosa ed anche quella più rilevante in termini di potere, specialmente in questo momento storico, con la presidenza di Vladimir Putin.

Questa volontà (di contenimento) ha fatto sì che la Chiesa russa non abbia poi partecipato al Sinodo di Creta e abbia sostenuto/ rafforzato la fronda di altre Chiese quali il patriarcato di Antiochia, di Bulgaria e di Georgia. In tal modo il Santo e Grande Sinodo panortodosso è diventato *di fatto* il Sinodo di sole 10 chiese ortodosse autocefale sulle 14 convocate. In un numero precedente della rivista Rocca n. 10 e 14/2016 ci siamo fermati sul meccanismo procedurale (teologicamente fondato sul principio dell'*omofonia* o unanimità) che ha fornito gli appigli canonici principali alla non partecipazione di tali chiese e anche sui punti teologici più controversi, in particolare la questione del carattere ecclesiale delle comunità cristiane eterodosse (cioè 'eretiche' dal punto di vista ortodosso) (3).

i lavori del Sinodo

Anche se diminuito nella sua rappresentatività, tuttavia, il Sinodo di Creta è stato regolarmente preparato, convocato e portato a compimento; ha approvato i sei documenti pur con qualche ritocco; ha alla fine indirizzato al mondo e a tutte le chiese ortodosse un messaggio e un'enciclica di grande spessore spirituale e teologico. Sicuramente lascia un'eredità preziosa che avrà effetto nel futuro giacché è stata una seria esperienza sinodale tra le chiese, alla quale hanno preso parte in qualche modo numerosi laici, comprese non poche donne.

Molti, si sa, hanno osservato che si sarebbe potuto fare di più: dare maggiore ascolto ai teologi, aprire uno spazio per le altre giurisdizioni ortodosse controverse o non unanimemente riconosciute, affrontare problemi di maggior rilievo contemporaneo.

Probabilmente è vero; rimane il fatto però che un Sinodo di tali proporzioni è stato fatto e condotto a termine, nonostante le multiformi difficoltà incontrate, e ciò costituisce un precedente importante che consentirà di camminare verso un prossimo Sinodo in modo più adeguato.

un cammino aperto nella storia

Ho parlato di prossimo Sinodo non casualmente. Pur ribadendo, infatti, nel luglio del 2016 il carattere non panortodosso del Sinodo di Creta e addossando la responsabilità di questo specialmente al patriarcato ecumenico, la Chiesa russa non ne ha negato il valore e lo ha definito «un evento importante» per l'Ortodossia. Ha scelto cioè di considerarlo come momento di un cammino non ancora giunto all'espressione di una piena sinodalità panortodossa. È quel che appare chiaro anche da quanto ha detto lo ieromonaco Stefan (Igumnov) del Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca in una sua intervista sul sito di *Asianews* del 3 ottobre scorso: «Il mondo ortodosso sta vivendo oggi un periodo molto interessante della sua storia. Stanno rivivendo meccanismi della realizzazione del principio di conciliarità [sinodalità] in una nuova fase, con condizioni mutate rispetto ai secoli in cui sono stati convocati gli ultimi Sinodi pan-ortodossi. Si tratta di un processo sfaccettato e di certo sul suo cammino si incontrano difficoltà. Purtroppo, a Creta non si è avuto un Sinodo pan-ortodosso. Tuttavia, il processo pre-conciliare non si è fermato e continuerà, affinché le Chiese ortodosse possano risolvere le controversie esistenti tra loro e dare una risposta unica alle sfide che oggi deve affrontare l'umanità».

Si tratta di un atteggiamento che tutto considerato mostra la volontà russa di non radicalizzare le tensioni e il conflitto. Su questa linea può essere letta tanto l'intensa recente attività di incontri del patriarca Kirill con numerosi primate ortodossi o loro rappresentanti, quanto – e specialmente – quel che è accaduto alla XIV Assemblea plenaria della Commissione teologica mista che si è tenuta a Chieti dal 15 al 22 settembre 2016 e che ha avuto per oggetto il tema: *Sinodalità e primato nel primo millennio: verso una comune comprensione al servizio dell'unità della Chiesa*. La *Dichiarazione comune* votata al termine ha ottenuto l'assenso di tutte le chiese presenti (era assente la chiesa bulgara) e di fatto, superando i precedenti contrasti, ha posto una base comune nell'interpretazione del primo millennio non solo tra cattolici e ortodossi ma anche tra gli stessi ortodossi.

Lo nota molto bene mons. Paul MacPartlan, teologo cattolico che ha preso parte alla sessione, in una sua intervista a John Burger sul sito di *Aleteia* (3 ottobre 2016): «Tutti sanno che la Chiesa Ortodossa russa non ha accettato il *Documento* di Ravenna del 2007 e fin da allora non è stato chiaro qual era esattamente il terreno comune fra noi, Cattolici e Ortodossi [riguardo al primo millennio].

Sinodalità e Primato

Quel che questo *Documento* [di Chieti] fa è di riformulare, senza riferirsi al *Documento* di Ravenna, alcune delle fondamentali acquisizioni di quel *Documento*: l'idea che sinodalità e primato sono in relazione reciproca; l'idea che ci sono tre livelli nella Chiesa: locale, regionale e universale; l'idea che c'è davvero un primato ad ognuno di questi livelli e perciò anche un primato universale, che Roma possiede perché occupa il primo posto nella *taxis* [ordine ecclesiastico].

Così di fatto quel che stiamo facendo è ristabilire la base comune del nostro dialogo e riportare tutte le chiese indietro alla stessa pagina. Mosca, naturalmente, ha preso parte all'incontro di Chieti.

Perciò abbiamo ora chiaramente una base comune per tutti, mentre procediamo nel dialogo».

Sono segni incoraggianti per il futuro. Un altro segno che può essere letto come incoraggiante è quanto è accaduto in queste ultime settimane: tanto il patriarcato ecumenico (*Lettera patriarcale* del 18 novembre scorso all'arcivescovo di Atene, Ieronimos) quanto il patriarcato di Romania (Santo Sinodo di Romania, 16 dicembre) hanno ritenuto di poter intervenire decisamente contro alcuni teologi ed esponenti della chiesa greca che sono andati mobilitando fedeli e clero di varie chiese contro i risultati del Sinodo di Creta.

Solo il Signore conosce il futuro, naturalmente, ma molte cose lasciano pensare che il 2016 finisca con un bilancio non negativo per l'Ortodossia – e per gli stessi rapporti tra ortodossi e cattolici, almeno nella luce di Chieti – e che il patriarca Bartolomeo non sia stato troppo ottimista quando durante la *Lectio magistralis* tenuta alla basilica di San Nicola di Bari il 5 dicembre 2016 ha affermato: «Figli amati nel Signore, il Santo e Grande Concilio, con i suoi documenti, è stato un 'mare di comunione' per l'intera Chiesa Ortodossa e per il mondo, i cui frutti si raccoglieranno lentamente». Saranno raccolti lentamente, ma, appunto, saranno raccolti.

Note (1) Erano fisicamente presenti solo undici primate: Bartolomeo (Costantinopoli), Teodoro (Alessandria), Teofilo (Gerusalemme), Cirillo (Mosca), Ireneo (Serbia), Daniele (Romania), Neofito (Bulgaria), Elia (Georgia), Crisostomo (Cipro), Anastasio (Albania), Rastislav (Cechia e Slovacchia). Il patriarca di Antiochia (Giovanni), il metropolita di Varsavia e di tutta la Polonia (Sava) e l'arcivescovo di Atene (Geronimo) erano assenti – i primi due per motivi di salute e il terzo per motivi personali – e rappresentati da delegazioni ufficiali delle loro chiese.

(2) La missione della Chiesa Ortodossa nel mondo contemporaneo; La diaspora ortodossa; L'autonomia [ecclesiastica] e la modalità della sua proclamazione; Il sacramento del matrimonio e i suoi impedimenti; L'importanza del digiuno e la sua osservanza oggi; Le relazioni della Chiesa Ortodossa con tutto il restante mondo cristiano.

(3) È opportuno qui ricordare che per l'Ortodossia, strettamente parlando, non ci dovrebbe essere alcun tipo di comunione sacramentale/liturgica con gli eterodossi e che i cattolici sono 'eterodossi' per la maggior parte degli ortodossi. Ciò può aiutare a capire perché non ci sono stati momenti religiosi comuni tra il papa e la Chiesa georgiana nel corso del viaggio di Francesco in Georgia e Azerbaigian (30 settembre-2 ottobre). La stessa mancanza di momenti religiosi comuni ha caratterizzato anche l'incontro di Cuba.